

Nel 1938 il futuro sindaco comunista di Napoli anticipava e analizzava in un suo scritto la deriva razzista del fascismo

Valenzi profeta della storia

La straordinaria testimonianza recuperata dal giornalista Nico Pirozzi

«Napoli è povera ma ospitale. Accoglie il Papa con tutti gli onori che gli spettano». Con queste parole Maurizio Valenzi, il sindaco comunista di Napoli, accolse il 21 ottobre 1979 Giovanni Paolo II nel capoluogo campano. «Io - disse in quell'occasione il sindaco - sono ateo, sono comunista, ma per amore di Napoli mi attacco a tutto, anche alla sottana del Papa». Valenzi sperava che la visita di Giovanni Paolo II potesse spingere il governo italiano a risolvere i problemi della città.

Di famiglia ebraica di origine livornese, da più generazioni insediata in Tunisia, Maurizio Valenzi è stato protagonista della resistenza antifascista in Europa. Nel novembre 1941 viene arrestato. Torturato con l'elettricità, resiste agli interrogatori. Condannato all'ergastolo e ai lavori forzati dal regime fascista di Vichy, viene internato per un anno a Lambèse in Algeria. Liberato dagli alleati nel marzo del 1943, viene inviato dal Pci a Napoli per preparare l'arrivo di Palmiro Togliatti dall'Unione Sovietica. Al suo fianco lavorano Mario Palermo e Giorgio Napolitano. Senatore del Pci per tre legislature, vicepresidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, segretario del gruppo comunista a Palazzo Madama e membro della Commissione centrale di controllo del partito. Sindaco di Napoli dal 1975 al 1983, guida la città nel periodo del terrorismo e del terremoto dell'Irpinia. Nel 1984 viene eletto al Parlamento Europeo, dove resterà in carica fino al 1989. Alla soglia dei cento anni, il 23 giugno 2009, si spegnerà nella clinica "Villa dei Fiori" di Acerra.

Nel 1938 Valenzi anticipava e analizzava con criteri scientifici la deriva razzista del fascismo, sottolineando l'ormai conclamata subalternità politica e culturale dell'Italia del duce e del Reich hitleriano. L'uomo che trentasette anni dopo sarebbe diventato il primo sindaco comunista della storia di Napoli, trasfusa in quel libro tutta la sua passione politica. Lo scritto di Valenzi sorprende per la lucidità con cui egli anticipava la successiva precipitazione degli eventi che seguirono la proclamazione delle leggi razziali in Italia, e che avrebbero definitivamente conferito al secolo breve la sua caratterizzazione più sanguinosa e inconfessabile. All'impegno e alla passione del giornalista napoletano e studioso della Shoah Nico Pirozzi, si deve il recupero di questa preziosa testimonianza, ora ripubblicata dalla casa editrice Cento Autori, con il titolo "Ebrei italiani di fronte al razzismo". «Venni a conoscenza dell'esistenza di questo pamphlet - racconta Pirozzi - quasi per caso, nel 2004, quando nel corso di un colloquio, Maurizio Valenzi mi consegnò la fotocopia di un vecchio libro scritto da Andrea Mortara. Mi confessò che quel nome scritto sulla copertina era il suo pseudonimo, dietro il quale si celavano l'incontenibile rabbia di un convinto antifascista,



Maurizio Valenzi nel suo studio di sindaco a Palazzo San Giacomo e in basso con Giovanni Paolo II e il cardinale Corrado Ursi in piazza Trieste e Trento in occasione della prima visita nel capoluogo campano del Papa polacco



Valenzi con Enrico Berlinguer segretario generale del Partito Comunista Italiano in un incontro a Napoli negli anni Ottanta

La delusione di un leader tradito nelle aspettative di uomo e cittadino

le ansie di un giovane ebreo che aveva percepito la dimensione di una tragedia non lontana dal manifestarsi e la delusione di un italiano tradito nelle aspettative di uomo e cittadino». Lo scritto di Valenzi è un'accurata e documentata denuncia che il futuro sindaco di Napoli diede alle stampe quando la tragedia degli ebrei del vecchio continente era solo all'inizio. Compresse solo più tardi che il suo

gesto era stato motivato dall'aver conosciuto anche in Africa, dove era nato e viveva, l'antisemitismo e il razzismo, pur essendo lontano dai ghetti della Polonia e delle repubbliche baltiche, dai convogli di deportati e dalle stelle gialle a sei punte, il cui uso fu, dai nazisti, imposto a tutti gli ebrei come segno di riconoscimento. «Alla parola razzismo - ricorda Pirozzi - Maurizio Valenzi aveva imparato a dare senso compiuto quando era ancora bambino, leggendola negli occhi di un ufficiale francese che schiaffeggiava un arabo per il solo fatto che aveva calpestato la sua ombra di bianco». Il suo scritto del 1938, come spiegò lo stesso Valenzi molti anni dopo, voleva spiegare cos'era l'antisemitismo e come combatterlo. «Il popolo italiano - scriveva - non è razzista, anzi esso è unanime nella condanna di queste teorie barbare e d'importazione hitleriana. [...] Il popolo italiano è stanco del governo che vuole, nuova vergognosa imposi-

Le democrazie sono i paesi del mondo in cui crescono l'uguaglianza nazionale e la pace

zione, seminare in Italia l'odio di razza e dividere gli italiani. Le democrazie sono, oggi, nel mondo - concludeva Valenzi - i paesi in cui crescono le forze della pace e dell'uguaglianza nazionale. La nostra strada è dunque chiaramente indicata».

Pagina a cura di
FRANCESCO ANTONIO GRANA
VERONICA VALLI

«Napolitano l'amico di una vita»

Lucia Valenzi, figlia di Maurizio e presidente della Fondazione dedicata al sindaco comunista di Napoli, quanto ha influito l'attività politica di suo padre nella vita familiare? Moltissimo. A casa nostra si parlava sempre di politica. Papà non riusciva naturalmente a essere molto presente. Quando era parlamentare trascorrevano tre o quattro giorni alla settimana a Roma. Quando tornava a Napoli era sempre fuori casa per numerosi impegni. Eletto sindaco, in teoria era più vicino a noi, ma in realtà stava poco a casa.

Quanto manca a Napoli una figura politica come Valenzi?

Non sono la persona adatta per affrontare la questione. Chiaramente per me lui era un padre. Non voglio parlare della politica odierna. Anche come Fondazione abbiamo deciso di non schierarci. Credo che oggi manchi soprattutto la capacità di aggregare le forze più sane, capaci di dare un contributo alla città. Ci sono tante cose buone a Napoli che, però, sono disperse.

Qual è l'impegno della Fondazione per conservare il ricordo di tuo padre?

Vogliamo che la memoria di Maurizio Valenzi sia costruttiva e attiva e non solo archivistica e storica. Anche se ovviamente stiamo ricostruendo, attraverso i documenti e le fotografie, la storia di Napoli legata al periodo in cui mio padre ne è stato il primo cittadino. Stiamo preparando anche un'iniziativa artistica per ricordare al Valenzi pittore. Tutto questo insieme a eventi che riguardano temi di attualità. La presentazione del libro di mio padre sugli ebrei e la Shoah è stata, infatti, collegata al ricordo del genocidio di Srebrenica, il massacro di migliaia di musulmani commesso dalle truppe serbo-bosniache nel luglio 1995, e all'impegno antimafia di don Peppino Diana, ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sua parrocchia di Casal di Principe. E vogliamo, inoltre, promuovere un'iniziativa sociale per l'infanzia.

Giorgio Napolitano era tra i più grandi amici di Valenzi.

Il Presidente della Repubblica ci ha dato un grande appoggio alla Fondazione, anche al di là del grande rapporto di amicizia che aveva con papà, perché ha visto che siamo riusciti ad aggregare forze di diversa estrazione politica. Il rapporto tra i due era molto forte. Napolitano è stato accanto a papà fino alla fine. Un mese prima di essere eletto presidente, venne a trovarlo a casa. Già si faceva il suo nome, ma lui definì la sua elezione al Quirinale una cosa impossibile.